

In questo numero

“Aprite, alzati, camminiamo insieme!” [II] p. 1

Discorso per l'incontro con i Vescovi della Thailandia, 2019 p. 5

Logo del XXVIII Capitolo Generale p. 7

In missione... con il bel ramo di Simaluguri p. 10

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 14

I primi mesi del noviziato interregionale p. 16

Il ritratto di San Michele Garicoïts dai novizi p. 18

Cosa può dire San Michele ai giovani? p. 20

Felice festa del Santo di Betharram p. 23

La parola del superiore generale

“Aprite, alzati, camminiamo insieme!” [II]

*“Alzati, prendi la tua barella e cammina.”
(Gv 5, 1-16)*

Cari betharramiti,

In questo tempo pasquale continuiamo a riflettere sul tema proposto, mentre camminiamo insieme verso il Capitolo Generale di Chiang Mai. Questa volta lo faremo con la sua seconda esortazione: **“Alzati”**.

È una parola citata più volte nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Quando compare nei Vangeli, nelle lettere di Paolo e anche negli Atti degli Apostoli, viene riportata per incoraggiarci sempre a trascendere ogni tipo di prostrazione, di problema o condizionamenti della vita. Messa sulle labbra di Gesù, ha una forza indescrivibile che risana e salva.

In questo caso la parola citata si trova nel Vangelo di Giovanni, dove Gesù opera una guarigione e compaiono

altre caratteristiche che possono aiutarci a discernere insieme. Il racconto ci invita anche a dare uno sguardo al *passato*, per dare un nuovo senso al vissuto con un atteggiamento nuovo, rafforzato e più generoso.

Infatti, il testo di Gv. 5,1-16 inizia con una grande ironia della vita: quella di *un uomo prostrato per 38 anni, con la guarigione a un passo e l'esperienza di non poterla raggiungere...*

La piscina di "Betesda" (in ebraico "Casa della misericordia") era situata accanto al tempio. Ad essa, dice il testo, accorrevano ciechi, zoppi e paralitici. Ovvero, persone escluse senza speranza, senza futuro, incapaci di badare a se stesse. In quel luogo si radunavano tanti malati, ma Gesù scelse un caso che potremmo definire "disperato". Si tratta dell'unico caso in questo Vangelo in cui Gesù va a cercare il malato, gli si rivolge. L'iniziativa di Gesù inizia con una domanda che non è retorica: *Vuoi guarire?...* Possiamo metterci nei panni di colui che è prostrato e fare l'esperienza di udire la voce di Gesù che ci rivolge la stessa domanda. *Vuoi guarire?* Più di uno potrebbe rispondere: da che cosa? Non si tratta di un giudizio di Gesù nei nostri confronti, ma di lasciarsi interpellare con umiltà dalla sua parola. Noi esseri umani abbiamo la capacità di negare le nostre malattie, il nostro lato oscuro. Cerchiamo di integrarlo..., ma tante volte non sappiamo come... *Vuoi guarire?...* Pone questa domanda perché c'è, a volte in noi, un certo letargo al quale, con gli anni, ci adattiamo... È come se ci abituassimo a una situazione di prostrazione.

Così viveva questo malato, che da 38 anni non riusciva a superare le sue miserie. Consapevole della sua impotenza, dice a Gesù: devo tuffarmi in piscina ma... *"qualcun altro arriva sempre prima di me"...* A quanto pare, non è tutta colpa sua. Gli dice anche: *"Io non ho nessuno..."* È una persona immersa nella propria solitudine. Quest'uomo ne è consapevole. La misericordia del cuore di Gesù non sopporta di vederlo così. Gesù sarà la voce che lo smuove, la forza che gli restituisce energia, la mano che lo aiuta ad alzarsi. Come spesso accade nel Vangelo di Giovanni, il dialogo con Gesù provoca l'apertura del cuore. **"Alzati"**: Gesù risveglia il sogno che esiste nella persona malata. Il paralitico non aveva bisogno di essere immerso nell'acqua. Aveva bisogno piuttosto dell'acqua viva di Gesù. Gesù gli mostra dov'è la vera salvezza, lo fa alzare e muovere. Ci sono tre verbi, tre azioni che infrangono la legge di morte che c'era in lui: *"Alzati"*, *"prendi la tua barella"* e *"cammina"*.

Curiosamente, questo segno susciterà nel tempio una triplice controversia: 1. Era sabato e la legge non permetteva certe attività... I Giudei non badano al fatto che il malato sia guarito e gli dicono: *"Non ti è consentito portare la barella"*. 2. Gli chiedono: *"Chi è stato?"* Colui che è stato guarito non lo conosce. Poi lo tradisce, e questo sarà un grosso problema per Gesù... Incontra di nuovo Gesù e gli dice: *"Non peccare più, perché non ti succeda qualcosa di peggio"*. Non lo minaccia infliggendogli una malattia. La cosa *"peggiore"* che gli possa capitare è quella di perdere la Salvezza eterna che Gesù gli offre. Lo invita ad assumere le proprie responsabilità, a credere in Cristo. 3. Ma da quel momento cominciano a perseguitarlo: *"perché ha fatto queste cose di sabato"*, *"perché si fa uguale a Dio"*.

Noi betharramiti vogliamo camminare insieme, ma non potremo farlo se restiamo intrappolati nel nostro passato. È un passato in cui molte volte ci siamo gloriati, e tante altre volte - perché negarlo - ne abbiamo sentito il peso, impantanati in grandi paradossi che ci hanno causato dolore, vergogna o perplessità.

Nel testo citato è Gesù che per due volte prende l'iniziativa e interroga il malato. *"Vuoi essere guarito?"* *"Non peccare più..."* Gesù stesso è quella *"guarigione"*, quella *"salute"* (questa parola compare sei volte nel testo).

Lasciamoci guarire da Gesù Cristo, il Servo del Padre. **Gesù è il guaritore**, colui che dona la propria vita. Gesù non solo vuole guarire, ma *vuole che lo scopriamo, che siamo testimoni del suo amore*. In questo vedo una grande sfida per Betharram. Vale a dire: non rinnegare le ferite del passato, non aspettare seduti al bordo della piscina; accogliere la guarigione propositaci da Colui che è venuto perché abbiamo la vita e la vita in abbondanza.

Il Capitolo Generale è un'occasione per fare memoria grata del nostro passato e per valorizzare ciò che è stato fatto bene, fare ciò che non è stato fatto e migliorare ciò che non è stato fatto bene. Tutto questo sotto la guida dello Spirito Santo; senza sguardi compiacenti o autoreferenziali, ma assumendoci la nostra responsabilità di religiosi betharramiti, mettendo con fiducia tutto nelle mani del Padre.

Ricordiamo in questo mese San Michele Garicoïts, che ci ha voluto anche responsabili e gioiosi cooperatori dello Spirito Santo:

"Mio Dio! Quant'è vero che, durante tutti i miei studi, non avevo mai considerato o capito fino in fondo! È strano che la mia vita

sia stata così inutile e che tutto intorno a me sia stato segnato dalla sterilità? La salvezza delle anime dipende, dunque, da noi. Siamo noi che dobbiamo salvarle, ponendole, anzi aiutandole a mettersi sotto la guida dello Spirito Santo. Il miracolo di Cana ci insegna tutta l'economia della salvezza delle anime. Cosa era necessario per compiere il prodigio? Che i servi riempissero le giare della casa.

Era necessaria questa collaborazione. La richiedeva nostro Signore. Una collaborazione, in realtà, molto limitata, poiché non ha fatto altro che portare dell'acqua, tuttavia una collaborazione necessaria, nonostante ogni ragionamento umano. Non appena i servi riempirono le giare fino all'orlo, Dio venne a sua volta con tutta la sua potenza e mutò l'acqua insapore in vino delizioso" (DS § 332 c.)

Vi auguro una felicissima festa del nostro Padre San Michele Garicoïts!

PER LA RIFLESSIONE IN COMUNITÀ:

- Come descriveresti gli ultimi 38 anni della nostra Congregazione?
- C'è qualcosa di sbagliato o di malato in Betharram a cui ci siamo abituati senza volerlo...?
- Da betharramita: come interpreti la parola guaritrice di Gesù che oggi si avvicina a noi e ci dice: Betharram, "Alzati, prendi il tuo barella e cammina?"

P. Gustavo Agín scj
Superiore Generale



2019: Viaggio apostolico del Santo Padre in Thailandia | **Discorso per l'incontro con i Vescovi della Thailandia e la FABC** | *Sampran, 22 novembre 2019*

Voi vivete in un continente multiculturale e multireligioso, di grande bellezza e prosperità, ma provato al tempo stesso da povertà e sfruttamento estesi a vari livelli. I rapidi progressi tecnologici possono aprire immense possibilità per facilitare la vita, ma possono anche dare luogo a un crescente consumismo e materialismo, specialmente tra i giovani. Voi portate sulle vostre spalle le preoccupazioni della vostra gente, di fronte al flagello delle droghe e al traffico di persone, alla necessità di occuparsi di un gran numero di migranti e rifugiati, alle cattive condizioni di lavoro, allo sfruttamento del lavoro subito da molti, come pure alla disuguaglianza economica e sociale che esiste tra i ricchi e i poveri.

In mezzo a queste tensioni si trova il pastore, lottando e intercedendo con il suo popolo e per il suo popolo. Perciò credo che la memoria dei primi missionari che ci hanno preceduto con coraggio, con gioia e con una resistenza straordinaria, permetterà di misurare e di valutare il nostro presente e la nostra missione da una

prospettiva molto più ampia, molto più innovativa. [...]

Osservando il cammino missionario in queste terre, uno dei primi insegnamenti ricevuti nasce dalla fiducia di sapere che è proprio lo Spirito Santo il primo ad andare avanti e a chiamare: lo Spirito Santo precede la Chiesa invitandola a raggiungere tutti quei punti nodali, dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle nostre città (cfr *ibid.*, 74) e culture. Non dimentichiamo che lo Spirito Santo arriva prima del missionario e rimane con lui. L'impulso dello Spirito Santo ha sostenuto e motivato gli Apostoli e tanti missionari a non scartare alcuna terra, popolo, cultura o situazione. [...] Non hanno aspettato che una cultura fosse affine o si sintonizzasse facilmente con il Vangelo; al contrario, si sono tuffati in quelle realtà nuove, convinti della bellezza di cui erano portatori. Ogni vita vale agli occhi del Maestro. Erano audaci, coraggiosi, perché sapevano prima di tutto che il Vangelo è un dono da seminare in

tutti e per tutti, da spargere tra tutti. [...] Tre mesi fa, ho ricevuto la visita di un missionario francese che lavora da quasi 40 anni nel nord della Thailandia, tra le tribù. È venuto con un gruppo di 20-25 persone, tutti padri e madri di famiglia, giovani, non più di 25 anni; lui stesso li aveva battezzati, la prima generazione, e ora battezzava i loro figli. Uno potrebbe pensare: hai perso la vita per 50, 100 persone. Questa è stata la sua semina, e Dio lo consola facendogli battezzare i figli di quelli che ha battezzato per primi. [...]

[...] la missione affidata alla Chiesa non consiste solo nella proclamazione del Vangelo, ma anche nell'imparare a credere al Vangelo. Quanti proclamano – proclamiamo – il Vangelo, a volte, in momenti di tentazione, non credono – crediamo – al Vangelo! Imparare a credere al Vangelo, a lasciarsi trasformare da esso. Consiste nel vivere e camminare alla luce della Parola che dobbiamo proclamare. Ci farà bene ricordare il grande Paolo VI: «Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 15). Così la Chiesa entra nella dinamica del discepolato di conversione-annuncio; purificata dal suo Signore, si trasforma in testimone

per vocazione. Una Chiesa in cammino, senza paura di scendere in strada e confrontarsi con la vita delle persone che le sono state affidate, è capace di aprirsi umilmente al Signore e con il Signore vivere lo stupore, la meraviglia dell'avventura missionaria, senza la necessità consapevole o inconsapevole di voler apparire anzitutto lei stessa, occupando o pretendendo chissà quale posto di preminenza. Quanto dobbiamo imparare da voi, che in tanti dei vostri Paesi o regioni siete minoranze, e a volte minoranze ignorate, ostacolate o perseguitate, e non per questo vi lasciate trascinare o contaminare dal complesso di inferiorità o dal lamento di non sentirsi riconosciuti! Andate avanti: annunciate, seminate, pregate e aspettate. E non perdetevi la gioia!

Fratelli, «uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 267), e non temiamo di fare delle sue priorità le nostre priorità. Voi sapete molto bene che cos'è una Chiesa piccola in persone e mezzi, ma ardente e con la voglia di essere strumento vivo della promessa del Signore verso tutte le persone dei vostri villaggi e delle vostre città (cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1) [...]

Una Chiesa missionaria sa che la sua miglior parola è il lasciarsi trasformare dalla Parola di Vita, facendo del servizio la sua nota distintiva. ■



LOGO del XXVIII CAPITOLO GENERALE

9 - 29 GIUGNO 2023

Chiang Mai
(THAILANDIA)

|
P. Graziano Sala scj

Ogni evento nella vita della Chiesa è accompagnato da un'icona, da un logo, da un'immagine.

L'immagine, infatti, aiuta a far ricordare messaggi, contenuti e scelte di un percorso.

Così è anche per la vita della nostra famiglia religiosa.

Il Capitolo Generale, autorità suprema della Congregazione (RdV

180), che si ritrova ogni sei anni, ha bisogno di un'immagine, di un logo, che ne evidenzii il tema e che lo traduca in elementi visivi.

Il logo che è stato preparato per il prossimo Capitolo Generale racchiude in se e traduce in immagine il tema del Capitolo stesso.

Cerco, di seguito, di spiegarne il significato.

LA MANO



Ciò che sostiene il logo nelle sue parti è questa grande mano.

È la mano di Gesù che «pose [al sordomuto] le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!".» (Mc. 7, 33-34).

È la mano di Gesù che opera meraviglie, che ridona la vista e che

fa udire e che libera la parola. Sono tre operazioni che il Signore offre anche a noi oggi: ci fa rivedere Dio all'opera; ci fa riascoltare di nuovo la sua Parola; ci spinge ad uscire dai nostri, a volte ordinari, circuiti e ad accogliere le sfide che le molteplici periferie esistenziali ci presentano.

LE FIGURE



Il secondo elemento iconico che prende vita in maniera dinamica dalla grande mano che li sorregge, sono queste quattro figure che indicano innanzitutto un movimento: sono i movimenti di una persona nell'atto del rialzarsi, del risollevarsi da terra. Come non ricordare la Parola di Gesù che, vedendo la fatica dell'uomo malato nell'immergersi nella piscina di Siloe, gli dice: «*“Vuoi guarire?”*. (...) *“Gesù gli disse: “Alzati, prendi la tua barella e cammina”*. E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.» (Gv. 5, 7-9).

Tra le fragilità che ci accompagnano e che a volte sembrano prendere il sopravvento e che ci fanno cadere in una situazione di prostrazione, quasi di “malattia”,

anche nella nostra Congregazione sembra serpeggiare la sfiducia. Ma la voce di Gesù è imperativa: *“Alzati! Cammina!”*. Ci risolleghiamo e riprendiamo il cammino non per una qualche forma volontaristica, ma perché ci fidiamo e ci affidiamo alla Parola di Gesù.

Ma quelle figure sono di vari colori: indicano la ricchezza della diversità o, meglio, la convivialità delle differenze. La nostra famiglia religiosa vive grazie a questa ricchezza. Molteplici Nazioni, Culture, Tradizioni... ma in unità.

IL LOGO DELLA CONGREGAZIONE



Dicevo: Molteplici Nazioni, Culture, Tradizioni... ma in unità. In un cammino fatto insieme. Insieme nella nostra Famiglia Religiosa del Sacro Cuore di Gesù di Betharram. Religiosi e Laici. Non siamo persone isolate, siamo chiamati a fare della

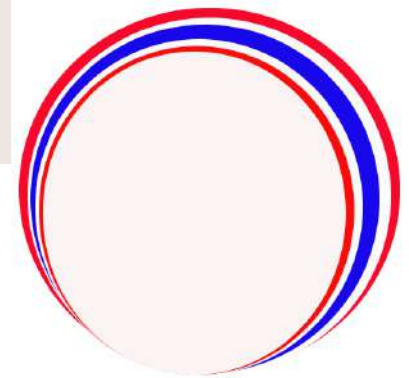
comunità la nostra scelta di vita. Non esiste un ministero che ci possa autorizzare ad essere isolati, solitari. Sarebbe la morte del nostro essere.

Per noi religiosi la vita in comunità è, di per sé, annuncio profetico dei tempi nuovi. È già un modo attraverso il quale annunciamo il Vangelo. Così dice la nostra Regola di Vita (n. 95): «Per la sua prima comunità apostolica, composta da

padri e fratelli, San Michele Garicoïts ha voluto fortemente la stessa vita fraterna in comunità come mezzo per “elevare essi stessi e per portare gli altri alla perfezione”».

Camminiamo insieme!

LA BANDIERA DELLA THAILANDIA



L'elemento simbolico che racchiude, infine, tutto il logo, è la bandiera della Thailandia. È la Nazione in cui si svolge il Capitolo Generale. È il Paese nel quale 71 anni fa i religiosi betharramiti, espulsi dalla Cina, sono stati accolti ed hanno ricevuto la missione, dalla Chiesa locale, di avviare una nuova missione nel nord del Paese, a Chiang Mai e nei villaggi delle montagne.

Ricordiamo con venerazione e con ammirazione questi nostri confratelli che hanno dato la vita per annunciare il Vangelo, in totale obbedienza alla Chiesa.

Così scriveva P. Denis Buzy, allora Superiore Generale, nella NEF del mese di marzo 1952:

“Più di trent'anni fa, quando la Santa Sede si degnò di affidarci l'evangelizzazione dello Yunnan, il M. R. P. Paillas chiese dei volontari: si presentarono in massa. Il Superiore Generale non ebbe che l'imbarazzo della scelta. (...).

Oggi, dopo aver fatto un'esperienza personale della vita delle Missioni,

conoscendo veramente quanto costi in privazioni, in resistenza e in sacrifici, quando questi confratelli avrebbero potuto riprendere la loro libertà e la loro vita normale di religiosi. Ma essi non hanno accettato questa situazione quasi in maniera forzata. Hanno preferito non tornare. Sono rimasti. Sono volontari per la seconda volta. Sono pronti a correre tutti i rischi di una nuova fondazione in un'altra Missione.

Questa dimostrazione dello spirito missionario segna definitivamente la Congregazione.” ■



... il bel ramo di Simaluguri (India)

|
P. Sathish Paul Raj scj
e Comunità

L'umile inizio della missione dei Padri del Sacro Cuore di Gesù di Betharram a Simaluguri, un piccolo villaggio nell'Assam, nella parte nord-orientale dell'India, sta diventando un bellissimo ramo di Betharram in India. Questo centro missionario è in graduale sviluppo e sperimenta costantemente la benevolenza del Signore e il continuo sostegno dei betharramiti in tutto il mondo. Oggi il centro missionario di Simaluguri, oggetto della benedizione di Dio,

è un polo di istruzione per molti a Simaluguri e nei villaggi circostanti.

Offriamo la cura pastorale alle persone attraverso la parrocchia del Sacro Cuore e forniamo un servizio educativo attraverso la scuola del Sacro Cuore.

Cura pastorale: parrocchia betharramita del Sacro Cuore

Il servizio pastorale a Simaluguri è modesto ma molto vivace e ha molteplici aspetti. Siamo responsabili di 7 cappelle con 300 famiglie e 1400 cattolici, nell'arcidiocesi di Guwahati. La chiesa parrocchiale dedicata al Sacro Cuore si trova a Simaluguri; cisono





poi le sette cappelle: la cappella della Sacra Famiglia a Borpani, la cappella Santa Maria a Dhansila, la cappella di Sant'Antonio a Borbil, la cappella di San Paolo a Chitolmari, la cappella di San Giuseppe a Vidyanagar, la cappella di San Michele Garicoïts a Baithalangso e la cappella di Santa Miriam a Tivagon.

Il nostro ministero pastorale ha molteplici aspetti ed è anche unico nel suo genere grazie alla cultura e all'etnia della nostra comunità cristiana che è costituita da diversi gruppi tribali del nord-est, vale a dire Garo, Adivasi, Karbi e Thiva. I missionari betharramiti sono al servizio delle persone nella loro crescita ed emancipazione spirituale e sociale.

Secondo San Giovanni Paolo II, le parrocchie sono *"le chiese che vivono in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie."* Nella realtà del quotidiano, viviamo e sperimentiamo queste parole del Papa nel nostro

apostolato. Il principio guida del nostro ministero parrocchiale è *"camminare e agire insieme"*. Nei villaggi abbiamo i *Prachars* (catechisti) che ci accompagnano e ci sostengono. Per questo siamo in grado di mantenere vivo lo zelo e l'entusiasmo dei fedeli e il vigore e la bellezza della comunità cristiana. Come tutti i betharramiti che hanno servito fedelmente nel passato, coloro che oggi svolgono il loro servizio rimangono fedeli alla missione a cui sono chiamati in questo luogo e a favore di queste persone. Attraverso la grazia e le benedizioni di Dio, ci sforziamo di dire *"ECCE VENIO"* sempre per il bene di questo luogo e di tutte queste persone, indipendentemente dalla loro cultura e dalle loro abitudini. Di conseguenza, abbiamo una piccola, ma vivace e attiva comunità cristiana. Seguendo le parole del nostro Padre fondatore Michele Garicoïts, *"Gesù Cristo è il nostro esempio..."*, raggiungiamo



siamo resi conto che l'istruzione era uno dei maggiori bisogni delle persone. La maggior parte di loro provengono da un ambiente agricolo e con risorse finanziarie molto modeste. La nostra

le persone che hanno bisogno del nostro servizio proprio come Gesù ha raggiunto coloro che lo seguivano. Siamo stimolati e motivati ad uscire dalla nostra zona di comfort per accogliere e abbracciare tutti come Gesù. Nutriamo con la preghiera il nostro desiderio di continuare ad essere aperti e a pregare con e per le persone a noi affidate ed essere pronti a raggiungere le periferie.

Istruzione: scuola betharramita del Sacro Cuore

Quando abbiamo iniziato il nostro ministero a Simaluguri, ci

Congregazione ha riconosciuto questo bisogno ed è stato naturale per noi cercare di dare una risposta. La *Betharram Sacred Heart School* ha iniziato con una piccola costruzione di bambù e una manciata di alunni. Oggi è diventata una scuola in rapida crescita in questa località con oltre 200 alunni. Essa è un simbolo di unità nella diversità. Abbiamo alunni di fede, cultura, pratiche e stili di vita diversi. Si compone di Assamesi, Boros, Garos, Karbis, Bengalis, Adivasi, Bodos, musulmani, oltre ai nostri alunni cattolici. Abbiamo anche la responsabilità della piccola

scuola di *Santa Maria* a Dhansila, uno dei nostri villaggi, con oltre 70 alunni.

Mettiamo tutti gli alunni sotto la tutela della nostra scuola per renderli responsabili del loro futuro dando loro non solo nozioni tratte dai libri, ma anche conoscenze maturate grazie a esperienze sul campo al di fuori delle aule scolastiche. Sosteniamo e incoraggiamo il nostro personale a impartire un'educazione basata sui valori per promuovere la solidarietà, l'armonia e l'amore per se stessi, per gli altri e per la natura. Li stimoliamo a pensare in modo critico e ad essere sensibili ai sentimenti degli altri attraverso l'empatia.

Avanti sempre...

Il centro missionario betharramita di Simaluguri è il primo e finora

l'unico fondato e gestito dalla nostra Congregazione in India. Per questo è veramente il nostro orgoglio e la nostra corona per le opere missionarie di Betharram in India. Attualmente i membri di questa comunità missionaria sono P. Sathish Paul Raj scj, P. George Antony scj e P. Akhil Joseph Thykkuttathil scj. È solo l'inizio, ma si tratta di un primo passo importante per il futuro di Betharram in India. Il famoso motto del nostro fondatore "*En avant, toujours*", avanti sempre, senza fermarsi, qualunque cosa Dio voglia: questa è la nostra speranza e la nostra fiducia! ■



Il bel ramo è fiorito di nuovo in India con l'ordinazione di due confratelli, il Diac. Joseph Packiaraj Kurush e il Diac. Avinash Sagayaraj.

Il *Diac. Joseph Packiaraj Kurush scj* è stato ordinato sacerdote lunedì 1° maggio nella chiesa St Francis Xavier di Kusavan Kulam da Mons. A. Stephen, Vescovo di Tuticorin.



Il *Diac. Avinash Sagayaraj scj* è stato ordinato sacerdote giovedì 4 maggio nella cattedrale St Xavier di Bangalore, da Mons. Peter Machado, Arcivescovo di Bangalore.



- Una **dispensa** è stata concessa dal Dicastero del Culto Divino e dalla Disciplina dei Sacramenti per l'ordinazione presbiterale di Fr. Fulgence N'Guetta Oi N'Guetta, prima del termine di sei mesi dopo l'ordinazione diaconale. Il Diac. Fulgence scj potrà quindi essere ordinato sacerdote da Mons. Jean-Salomon Lézouthié il prossimo 8 luglio nella cattedrale di Sant'Andrea a Yopougon.

Riunione del Consiglio Generale del 12 maggio 2023:

- Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, presenta **al ministero diaconale**:

- **Fr. John Weerapong Youhae** (Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, Vicariato di Thailandia);
- e **Fr. Emmanuel Agninam Assanvo** (Regione San Michele Garicoïts, Vicariato della Costa d'Avorio).

Le ordinazioni saranno celebrate rispettivamente il 12 agosto 2023 a Sampran, in occasione del 50° anniversario della fondazione del seminario Lux Mundi, e l'8 luglio a Yopougon.

- Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, **concede un anno di escaustrazione nella Diocesi di Parma a P. Gianluca Limonta** (Regione San Michele Garicoïts, Vicariato d'Italia) a partire dal 1° giugno 2023.

Nella Pace del Signore

Vicariato di Francia-Spagna | Venerdì 12 maggio, **P. Jean-Baptiste Olçomendy scj** ha vissuto il suo ultimo *eccomi* per tornare alla Casa del Padre. I funerali si terranno lunedì 15 maggio alle 15:30 a Bétharram. Renderemo omaggio al nostro caro confratello della Comunità Maison Neuve nel prossimo numero.



Alcuni nostri fratelli hanno anche perso un parente nelle ultime settimane. Li accompagniamo con le nostre preghiere per il loro caro defunto.

Costa d'Avorio | Il 17 aprile, a Ogedoume, all'età di 64 anni, è venuto a mancare il **Sig. ABA ABA Lechi**, papà di Fr. Jean-Claude Djiraud scj, della comunità "Saint-Michel" di Pau (Vicariato di Francia-Spagna).

Paraguay | Il 24 aprile, a La Colmena, è morto il **Sig. Mariano Torales**, 74 anni, papà di Fr. Victor Torales scj (Superiore della comunità di Puente Remanso).

Francia | Il 4 maggio è tornata alla Casa del Padre la **Sig.ra Françoise Landel**, cognata di Mons. Vincent Landel scj, Vescovo Emerito di Rabat (Marocco), della comunità di Pibrac.

Argentina | Siamo spiacenti di annunciare anche la morte della **Sig.ra Eva Sandez de Monge**, mamma del compianto P. Fabio Monge scj, giovane sacerdote betharramita deceduto nel 2005. La Sigra Eva è tornata alla casa del Padre martedì 25 aprile, a Santiago del Estero, all'età di 75 anni. Era sempre rimasta molto vicina alla nostra Congregazione.



I primi mesi del noviziato inter-regionale

|

P. Stervin Fernando Selvadass scj
Maestro dei novizi

Conclusi 5 mesi di Noviziato Interregionale: *“Noviziato Interregionale” - “Wow! Che iniziativa e che progetto meraviglioso!... Che esperienza arricchente per i giovani!... Che momenti privilegiati per i novizi!... Che novizi fortunati!”* Sono queste le reazioni di quanti hanno sentito parlare del noviziato interregionale di Betlemme. Mentre pochi hanno chiesto *“Noviziato interregionale” - che cos'è? Come funziona? Quale sarebbe il linguaggio comune? Quale sarebbe lo scambio e l'esperienza multiculturale-linguistica?”* Ecc... Sono sicuro che, come lettore, anche tu devi aver pensato qualcosa del genere.

Il Noviziato Interregionale “S. Giuseppe” conclude questo periodo con gli esercizi ignaziani della prima settimana. Al termine di 5 mesi, direi che è un'esperienza significativa, profonda e interiore. Lo si può constatare dalle espressioni di ogni novizio. *“Tutto è benedizione. Tutto è*

grazia. Anche se abbiamo affrontato delle piccole difficoltà come il freddo intenso, il cambiamento del cibo, la difficoltà delle lingue, lo shock delle differenze culturali... Tutto è benedizione e tutto è grazia”. Questa è in sintesi l'esperienza di tutti nel noviziato interregionale. Sì, in questi cinque mesi si sono vissute molte cose.... ci sono stati molti scambi... condivisioni molto personali ed esperienziali tra novizi e formatori... sulla vita di ciascuno in tutte le sue dimensioni – umana, spirituale, intellettuale, sociale e culturale –. Ci sono stati anche momenti di condivisione sulla vita della propria Regione, dei Vicariati, delle comunità e così via. I novizi sono stati aiutati a non vantarsi della propria realtà per criticarne un'altra, ma piuttosto ad approfondire ciò che sappiamo essere essenziale nella vita... la vita religiosa. Si insiste essenzialmente *“sull'esperienza dell'Amore di Dio... alla scuola di Cristo”* (RdV 144) nella

vita di ciascuno. Si è aiutati a comprendere e a scoprire che solo conoscendo Dio si arriva a conoscere di più se stessi. Da qui l'importanza della conoscenza di sé.

Il noviziato avvia alla conoscenza di sé, alla vita religiosa, all'esperienza dell'amore di Dio. Questo è l'obiettivo del noviziato. Le

conferenze date non servono solo a soddisfare l'intelletto, ma per permettere ai giovani di conoscersi meglio. Sì, anche la fatica del conoscersi è un pellegrinaggio che, a volte, può spaventare, ma è anche sinonimo di gioia perché procura "la libertà che rende distaccato, aperto, capace" (cf. RdV 145) di collaborare gli uni con gli altri per diventare un buon religioso: gioioso, libero, equilibrato (RF. 2). Dopo 5 mesi di esperienza nel noviziato, si è constatata una maturità che si è espressa non solo nel quotidiano della vita comunitaria, ma anche nelle esperienze concrete vissute nelle due "culle" (la casa per i diversamente abili gestita dalle Suore del Verbo Incarnato e l'Orfanotrofio gestito dalle Suore della Carità).



C o m e diciamo sempre, "Dio ha creato ogni persona unica e ricca di potenzialità". Per realizzare questo, abbiamo bisogno gli uni degli altri. Da qui l'importanza del lavoro di squadra. Credo fermamente che la formazione non consista in un "one-man-show" (un uomo solo al comando, ndt), ma che

sia piuttosto un lavoro di squadra. A questo punto, sono lieto di dire che abbiamo la grazia di avere due personalità eminenti :

- Con tutte le sue esperienze nell'ambito della formazione, con le sue convincenti conferenze, con il suo stile di vita esemplare, soprattutto la sua quotidiana esperienza di Dio, P. Gaspar Fernández Pérez scj (il nostro precedente Superiore Generale) nutre la comunità del noviziato.

- La seconda personalità è P. Pietro Felet scj, Vicario Regionale in Terra Santa, con la sua vasta conoscenza ed esperienza della Terra Santa. Suscita in noi la sete e la curiosità di vedere, toccare e interiorizzare i luoghi santi. La sua celebrazione eucaristica che

occasionalmente arricchisce di una stimolante riflessione, ispirata alla propria esperienza e che ci colpisce e ci spinge ad andare avanti nella comprensione spirituale, intellettuale e culturale della Terra Santa.

Sono grato ad entrambi, e continuo a trarre ispirazione da loro nel mio percorso con i novizi.

Quale eccellente opportunità di poterci arricchire a BETLEMME dove la "PAROLA SI È FATTA CARNE"! Dove la PAROLA ha vissuto, ha camminato, è morta ed è risorta. Questa PAROLA è stata contemplata da S. Michele, nostro Fondatore e Padre. Questa PAROLA ha fatto dire a S. Michele "ECCOMI" come Cristo

ha detto "ECCOMI" a suo Padre. Sono sicuro che Betlemme continuerà a confermarci -in particolare i nostri giovani- nella ferma decisione di dire a Cristo: "ECCOMI", e di viverlo veramente in ogni istante della nostra vita! ■

Ritratto di San Michele Garicoïts dai novizi

Fr. Aimé: San Michele Garicoïts ha incontrato molte difficoltà nel suo ardente desiderio di compiere la volontà di Dio. Tuttavia vi rimase fedele e questo fece di lui un santo o, meglio, un maestro spirituale. Nonostante le contraddizioni tra le raccomandazioni di Mons. Lacroix e il progetto di Dio ricevuto dal nostro santo Fondatore, praticò la virtù



dell'obbedienza nei riguardi del Vescovo. Alla vigilia della sua nascita in cielo dirà al parroco di Igon: "Sono felice, ho visto Monsignore. È tutto risolto per il meglio, sia fatta la santa Volontà di Dio". Per il nostro santo Fondatore infatti l'obbedienza era percepita come un mistero, come una manifestazione concreta del progetto di Dio verso di lui. Inoltre, per San Michele, l'obbedienza era un immenso tesoro

gradito al Padre, anche se tanto difficile. Era un po' morire a se stesso per vivere unito a Dio e ai fratelli. Ha significato lasciare da parte la nostra volontà per sposare quella di Dio in piena libertà: "Eccomi senza ritardo, senza riserve, senza ritorno per amore per fare la tua volontà." ■



F. Aymar:

San Michele Garicoïts è un fedele discepolo di

Cristo: un'immagine perfetta di Gesù annientato e obbediente mentre dice al Padre: "Eccomi" per fare in tutto la sua Volontà. Come Gesù, San Michele ha cercato la Volontà di Dio in tutto ciò che faceva. Un altro tratto che mi tocca della vita di San Michele è la sua umiltà. Per lui, il primo dovere come creatura è stato quello di riconoscere e confessare il suo nulla davanti al suo Creatore e Signore. Ha imitato l'umiltà di Cristo e la sua obbedienza fino alla morte. Con il suo esempio ci sfida a diventare veri discepoli del Signore. ■

F. Hubert:

Percorrendo la vita di San Michele Garicoïts, sono rimasto



colpito dalle sue qualità naturali: Il tratto caratteristico della sua personalità era la sua volontà appassionata e perseverante. Altri tratti umani sono: la sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua delicatezza e la sua ampia conoscenza. Aveva un amore per il lavoro ben fatto. È anche un modello di obbedienza verso Dio e verso i suoi Superiori. Egli è stato anche l'apostolo del Sacro Cuore di Gesù. ■

F. Joyal:

San Michele Garicoïts ha sempre riprodotto



gli slanci del Sacro Cuore di Gesù. È una buona guida che può aiutarci nel nostro pellegrinaggio terreno in cammino verso il cielo. Ogni volta che penso a lui, riecheggiano in me tre slogan che San Michele ha vissuto nella sua vita fino all'ultimo respiro. Sono: "Eccomi"; "Più per amore che per qualsiasi altro motivo"; "Avanti, sempre avanti!". Il suo cuore era sempre unito a Dio mediante il Cuore di Gesù e l'intercessione della Nostra Madre di Betharram. Ha vissuto i voti evangelici nella loro pienezza. È stato anche obbediente fino alla morte. Ha guidato molte anime verso l'amore di Dio, e continua a guidarci sempre con le sue intercessioni dal paradiso. Quanto sono belli i suoi passi! ■



Cosa può dire San Michele ai giovani?

|

P. Simone Panzeri scj

“Sono molto partecipe delle vostre vicende e mi rendo conto di quanto questa incertezza sia penosa e perfino pericolosa. Sì, caro amico, è doloroso vedere un giovane come voi combattuto e trascinato in diverse direzioni senza uno scopo definito.” (Lettera 164, 15/11/1868)

Ancora oggi San Michele è “molto partecipe” delle vicende dei giovani. Sappiamo quanto la cura per i giovani è stata un campo di missione che stava a cuore al nostro Padre e che, anche per loro, ha dedicato la sua azione di direttore spirituale ed educatore (fondando il Collegio di Betharram). Lungi dall’essere l’azione pastorale di San Michele per i giovani una questione del “passato”, essa si protrae anche nell’oggi, nel nostro tempo, nelle domande dei giovani che ancora oggi chiedono: *“Parlaci della sua spiritualità”* o che rimangono colpiti dal suo motto radicale: *“Eccomi solo per amore”*.

San Michele, per prima cosa, parla ai giovani di oggi attraverso noi religiosi, attraverso il nostro essere a

contatto col mondo giovanile, attraverso la nostra vita di comunità. Volenti o nolenti i giovani ci guardano e, anche se non diciamo loro nulla, essi si interrogano su di noi: *“Come mai vivono in questo modo? Chi è questo San Michele di cui parlano? Cosa ha di speciale la loro vita?”*. È un dono che ci viene fatto quello di essere in mezzo ai giovani e lasciarci interrogare da loro. Prima che essere “oggetto” della nostra azione pastorale, essi sono “soggetti” che ci chiedono di entrare in relazione con noi, con la nostra vita, con le nostre comunità, con la nostra spiritualità. È una conversione pastorale da fare nel chiederci non *“Cosa posso fare per loro?”* ma *“Cosa mi chiedono? Che domande pongono alla mia vita*



e testimonianza betharramita?”.

San Michele, poi, parla ai giovani di oggi che continuano a vivere, come ogni giovane uomo e donna di ogni tempo, nell'incertezza della loro età nella quale sono chiamati a decidere che direzione e senso dare alla loro vita. Non è questa un'incertezza distruttiva o negativa, ma un'incertezza costruttiva, che porta in sé il germe del loro futuro, una "germinazione del cuore" come forse direbbe San Michele. Di fronte a questa sfida di ricerca del futuro, San Michele, incontra i giovani e parla loro in profondità. Alcuni punti della sua spiritualità li interrogano e li colpiscono affascinandoli.

Scopro innanzitutto, che rimangono affascinati dall' "Eccomi" che è al cuore della vita di San Michele. Di fronte all'incertezza del loro vivere, sentono forte il richiamo di questa parola "Eccomi" che dice prontezza

e risolutezza. Molte volte vediamo, nel nostro tempo e in Europa, che i giovani restano affascinati e intrappolati in gruppi di fede fortemente marcati da simboli esteriori che paiono dare loro sicurezza ma che mascherano, dietro un tradizionalismo bieco, un vuoto di contenuto e di valore. La divisa di San Michele, con il suo "Eccomi", invece, non presta il fianco ad una fede ed ad un vivere fatto di vuote apparenze, ma chiede ai giovani di lavorare nella profondità del loro essere, per cercare le ragioni fondamentali del loro vivere, per andare a scovare per cosa vale davvero la pena donare la vita. Dire "Eccomi" ad un progetto di vita, vuol dire consegnare se stessi a questo progetto, vuol dire prendere con serietà e responsabilità le decisioni che sono necessarie per intraprendere un determinato percorso di vita, vuol dire essere coraggiosi e fiduciosi, sapen-

do andare incontro al proprio futuro preparandosi e disponendosi ad accogliere le gioie e le difficoltà che ogni scelta porta con sé. San Michele parla ai giovani insegnando loro questa responsabilità di vita e nel suo "metodo per discernere una vocazione" dona ai giovani la possibilità di essere guidati in questo.

Secondariamente, ascoltando i giovani, noto che un altro punto su cui restano in attento ascolto di San Michele, risulta essere quello che chiamiamo il "culto del momento presente". Di contro alla distorsione del "*carpe diem*" che li invita a cogliere quello che "capita a tiro" nella loro vita, lasciandola in balia di quello che più o meno fortunosamente sentono come buono per loro in quel momento o in quella occasione, la spiritualità di San Michele, li invita a fare di ogni attimo della loro vita un momento sacro. Il nostro Padre insegna così ai giovani, che la vita non è governata dal caso e le scelte non sono ispirate dal superficiale criterio del mi piace/non mi piace, ma che la vita è un luogo sacro che si costruisce in ogni suo momento, in ogni istante. Le scelte grandi, i grandi progetti, si realizzano nella devozione al momento presente che come un piccolo mattone va posto con cura al punto giusto, con perizia, fatica e soddisfazione, perché la casa della propria vita possa sorgere robusta e compatta. Così, ogni scelta di vita nell'oggi, è un passo che ci avvicina alla meta del nostro vivere, che riem-

pie di senso l'interezza della nostra esistenza. Al mondo contemporaneo, che con lo stile di vita del "mordi e fuggi" offre gioie momentanee, forti di intensità, ma di breve durata, San Michele propone di scegliere la strada che consiste nel raccogliere le piccole gioie giornaliere che Dio semina nella nostra esistenza lì dove ciascuno vive, studia, lavora, gioca, danza... Sono piccole gioie ma che non finiscono mai, sono quotidiane, semplici, alla portata di tutti ma nutrono la vita non per un momento ma in ogni istante. Ogni istante, nelle scelte concrete, si costruisce la vita e, in ogni momento, se ne raccolgono i frutti... fino al Cielo!

In sostanza trovo che questi due punti, per la mia esperienza con i giovani, siano i luoghi in cui San Michele parla ai giovani ancora oggi e li sprona con responsabilità, speranza e coraggio ad andare "*avanti sempre!*". Diventa così un punto di riferimento e un compagno di viaggio per la loro crescita, scongiurando la solitudine e l'abbandono di cura di cui spesso, i giovani, si lamentano e di cui hanno bisogno. ■

**«14. De prezioso
obitu Servi Dei,
concursu ad funus
et humatione¹**



Il Servo di Dio è morto il 14 maggio 1863, festa dell'Ascensione di Nostro Signore, verso le tre del mattino.

Negli ultimi giorni della sua vita, il Servo di Dio, esortandoci all'esercizio generoso dei nostri doveri, diceva: "Dovrò rendere conto della vostra fedeltà, e lo sarà presto". Alcuni hanno visto in questa parola come un presentimento della sua morte ormai vicina; io stesso non ne ero stato colpito. Credo che, tre o quattro giorni prima di morire, mi avesse detto, affidandomi la preparazione di un ritiro per i missionari, che gli era proibito dare: "Non so cosa mi aspetta; accadrà ciò che il buon Dio vorrà!"

Doveva essere, se non erro, il giorno prima della sua morte; il medico avrebbe permesso a P. Garicoïts di fare una passeggiata. Si fece portare ad Igon e diede una benedizione all'intera Comunità riunita, cosa che non faceva mai. Almeno così mi è stato detto e sembra che le Suore abbiano conservato un'impressione molto profonda di questa rapida apparizione, che doveva essere l'ultima.

P. Garicoïts fu colpito come da un fulmine; l'ultima crisi è durata circa un'ora. La sera prima aveva avuto una bellissima parola

di sottomissione alla Volontà di Dio. Era andato in cucina a chiedere un brodo. Poiché il fratello cuoco (Fr. Baptiste) si lamentava di non riuscire a trovare nulla che potesse rigenerare il paziente, durante la notte, senza appesantirlo, ebbe luogo tra loro il seguente dialogo: “Dobbiamo affidarci alla Volontà di Dio!” disse il Padre. “La Volontà di Dio! replicò il fratello, ma per forza!” E il Servo di Dio, che fin qui si era mostrato allegro più del solito, cambiando di voce e di tono, rispose: “La Volontà di Dio, mai per forza, ma sempre con rispetto e amore!” [...] ■

14 maggio
Buona festa del Santo
di Betharram

30 maggio
Nascita del Ven. P. A. Etchecopar

- ¹⁾ « Sulla preziosa morte del Servo di Dio, sul corteo ai funerali e sulla sepoltura »
• Estratto dalla testimonianza di P. Augusto Etchecopar al processo ordinario di Bayonne in vista della canonizzazione del Servo di Dio, Michele Garicoïts.



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net